

Coppie di fatto, Prodi: «Pacs come in Francia»

Il Professore: nell'Unione c'è intesa sui diritti dei gay
«Sull'Europa più vicino a Zapatero che a Blair»

di Nini Andriolo / Roma

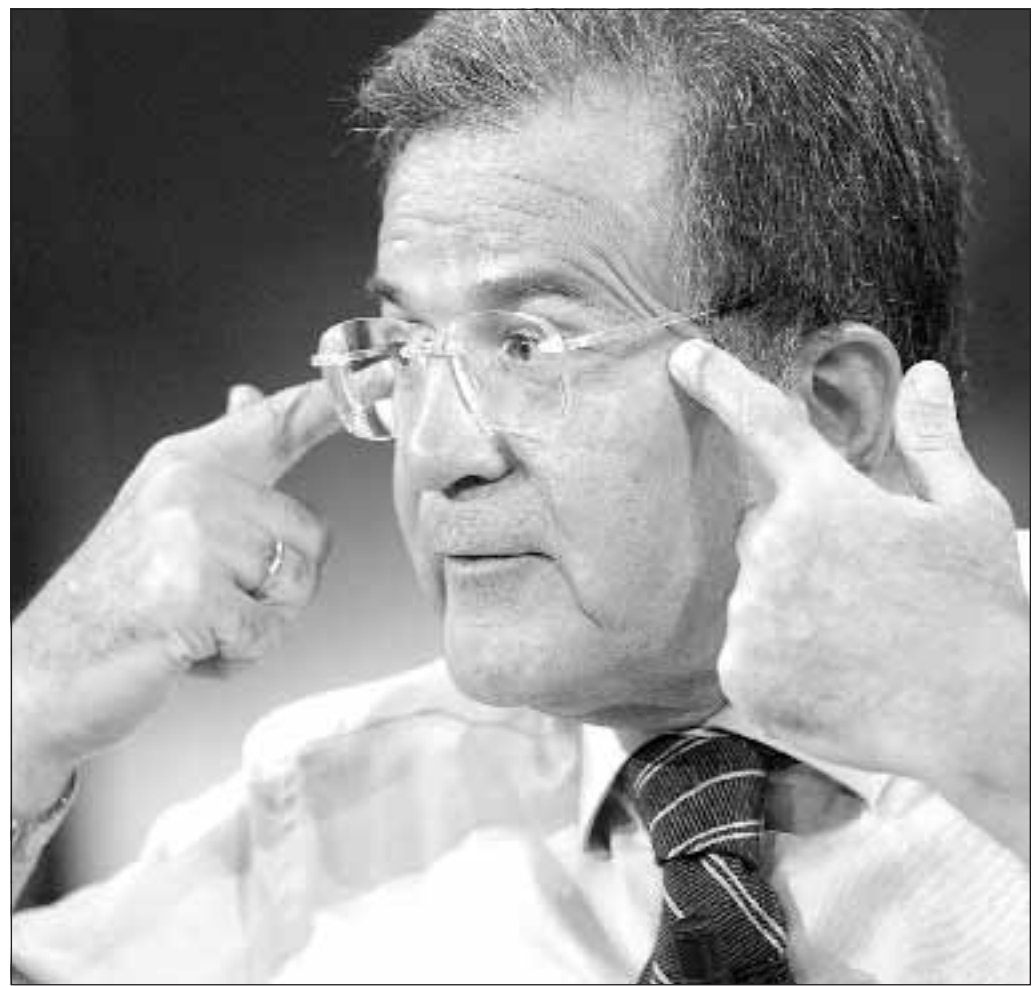
SI ISPIRA A DE GASPERI e a una concezione laica dei rapporti tra Stato e Chiesa. Ma sull'Europa a Blair preferisce Zapatero. Non sui matrimoni gay, però. A Romano Prodi, infatti, il modello spagnolo

piace meno di quello francese che regola le coppie di fatto e la convivenza tra omosessuali. Su questo «tutta l'Unione» la pensa allo stesso modo. «Si può discutere sui singoli articoli - aggiunge il Professore - ma solidarietà e riconoscimento dei diritti civili per i gay ci guidano verso un orientamento comune». Parole accolte con favore da molti esponenti del centrosinistra: tra i pri-

mi Turco, Melandri, Pollastrini, Manconi e Pecoraro Scario. Incalzato dai corrispondenti italiani della stampa estera Prodi spazia tra l'Europa e l'Iraq per dare lezioni di governo a chi crea «paralisi» in Italia. L'aveva detto che «sarebbe stato meglio» anticipare le elezioni alla scorsa primavera, «perché ogni giorno che passa è un dramma per il Paese», anche per via di un Parlamento che si occupa prevalentemente «di leggi ad hoc» per regolare i conti in sospeso del Premier e dei suoi amici più fidati, e che un governo di centrosinistra «è chiaro che rimetterà in discussione». Fi-

gurarsi, quindi, se Prodi non sarebbe favorevole ad anticipare ad aprile la consultazione del 2006. Ma una simile «decisione» non potrebbe prenderla una maggioranza che «è difficile» che accetti il «voto anticipato per il bene del Paese». Lo stesso centrodestra che esprime un «compiaciuto antieuropeismo» con «toni becchi» che tradiscono un «vuoto di proposte e di idee». Il risultato è che l'Italia esercita «influenza totale» a livello internazionale ed europeo. E quanto alla Ue Prodi è «fortemente critico con il concetto di Europa che arriva dalla Gran Bretagna», mentre Zapatero - anche se «non si è completamente esplicito» - appare «allineato alla tradizione alla quale io sono legato». Prodi «più vicino» al leader britannico o a quello spagnolo? «Abbiamo tutti e tre due gambe e due braccia», scherza il Professore. Ma la rimprovera di Prodi contro Berlusconi e il suo governo tocca anche l'iniziativa contro il

terrorismo. A due settimane dagli attentati londinesi «ancora non abbiamo nessuna proposta sul tavolo», accusa il Professore. Tra le misure giuste da assumere, comunque, non può esserci la sospensione di Schengen. «L'esperienza di Londra ci dice che le vie sono altre - spiega il Professore - La chiusura dei confini significherebbe tornare indietro rispetto a una cultura e ad una civiltà che abbiamo conquistato. La Gran Bretagna era fuori da quel trattato e sono stati cittadini britannici a compiere gli attentati». Il tema dell'immigrazione, tra l'altro, «è legato alla ripresa economica del nostro Paese». Per questo serve «una politica attiva che riguarda le quote e i legami diretti con i Paesi di provenienza in modo che l'Italia non sia una meta di clandestini». Superare «la Bossi-Fini», quindi. «Che è di pura repressione». I corrispondenti dei giornali stranieri chiedono anche notizie delle primarie che, per Prodi, «riser-



Il leader dell'Unione Romano Prodi Foto Ansa

veranno sorprese interessanti» e sono legate al bisogno «di una leadership chiara e di un governo, di centrodestra o di centrosinistra, che duri cinque anni». Un'altra domanda riguarda il servizio pubblico radiotelevisivo. «La legge Gasparri dice che il presidente del Consiglio d'amministrazione della Rai ha bisogno,

per essere eletto, della maggioranza dei due terzi della commissione di vigilanza - risponde Prodi - Questo significa che dev'essere scelto anche dall'opposizione. Mi auguro che ci sia un accordo». Senza «un nome accettato da tutti», comunque, «è difficile avere un presidente e un direttore generale in carica per un lungo

periodo». C'è spazio per commentare lo scoop del Tempo sulla conversazione tra Gasparri, La Russa e Mattioli che ha preso di mira Gianfranco Fini. «Una cosa ho imparato in politica - ironizza il Professore - al bar e alla toilette non bisogna mai parlare forte. È un errore fondamentale».

«Conviveva, è peccato»: il sacerdote le rifiuta la messa funebre

Marcellinara (Cz), il prete: «Ho rispettato le norme della chiesa, è un messaggio per tutti». Ma in tanti escono dalla chiesa sconcertati

di Fabio Amato / Roma

UN «PUBBLICO PECCATORE» non ha diritto alla messa funebre. Il diritto ecclesiale è chiaro al riguardo, e Don Giuseppe Mazzotta, parroco della Chiesa di Maria Santissima Assunta di Marcellinara, comune del catanzarese, non ha fatto che applicare alla lettera il paragrafo 3 del canone 184, rifiutandosi di celebrare la messa funebre per una sua concittadina il cui «pubblico peccato» è stato quello di convivere con un uomo separato. «Ho rispettato quelle che sono le norme della Chiesa - ha dichiarato il parroco - ci sono state le letture, ho incensato il feretro e benedetto con l'acqua santa». Don Peppino - come lo chiamano i concittadini da ormai quarant'anni - difende la scelta di non celebrare il rito eucaristico, ma fugge la polemica, nella convinzione di avere agito per il bene della comunità di Marcellinara, 2mila e 200 anime tra Catanzaro e Lamezia. «Ho preso questa decisione - ha raccontato il sacerdote -

per lanciare un messaggio a tutta la comunità parrocchiale. Il matrimonio è un sacramento, se decisi di non riceverlo la Chiesa non può considerarti uguale a chi lo ha ricevuto». Ma la comunità non sembra avere apprezzato appieno l'insegnamento morale, e all'uscita del rito non pochi erano i mugugni e i visi interdetti, per una scelta vissuta come l'ultima onta ad una donna morta a soli 45 anni per colpa di un tumore, la cui unica fortuna semmai era stata quella di avere trovato un compagno che le stesse a fianco fino al fondo del dolore. E pur trincerato dietro al lutto, qualcuno guarda alla questione vera, quella di un dogma che non corrisponde più al costume delle persone, di una Chiesa che si stacca dai suoi fedeli, preoccupandosi di osservare la forma

Niente eucarestia
ma preghiere
benedizioni
e conforto
per i parenti

matrimonio a discapito della sostanza della comunione e della solidarietà. Fra questi Mario Paraboschi, assessore del Comune di Marcellinara nella giunta multicolore che governa il paese dallo scorso anno. «Per Don Peppino ho la massima stima - ha detto Paraboschi - ma episodi come questo mi fanno pensare ad una Chiesa pre-conciliare, ad atteggiamenti rigorosamente curiali che si distaccano da quel principio di comprensione di cui fu artefice Giovanni XXIII». Immutato rispetto per Don Mazzotta quindi, la cui presenza è conosciuta e apprezzata da tempo nel paese, e nessuna «voglia di strumentalizzare l'emotività», ma amare considerazioni verso un dogma che non «distingue l'errore dall'errante», in un paese - Marcellinara - che non vuole essere chiamato retrogrado. «È un posto vivace, nel centro di un'area industriale, a metà fra due grossi centri come Catanzaro e Lamezia», ci tiene a sottolineare Paraboschi. Dal canto suo Don Peppino - simulacro per un giorno della distanza fra i precetti e la vita di tutti i giorni - non trova niente da rimproverarsi: «Non credo che il mio comportamento possa generare polemica, perché ho osservato semplicemente quelle che sono le regole della Chiesa».

L'ASSOCIAZIONE FAMIGLIE SEPARATE CRISTIANE

La protesta dei separati: «Quella norma non esiste più, è solo un pregiudizio»

ROMA Conviventi e separati, un tabù ancora troppo grande. La decisione del parroco di Marcellinara lascia perplesso il presidente dell'associazione Famiglie Separate Cristiane, Ernesto Emanuele che commenta lapidario: «Un pregiudizio». Per il parroco una normale applicazione «delle norme della chiesa» arroccandosi dietro il fatto che «il canone 184 paragrafo 3 prevede che questi pubblici peccatori si dovrebbero escludere dalle esequie religiose». Ma Emanuele non è convinto: «Il vecchio diritto diceva che chi conviveva era un pubblico peccatore concubino, ora questa norma non c'è più. Ma al di là del diritto, questo rifiutarsi di celebrare le esequie funebri per un convivente non esiste più. La prassi vuole tutt'altro». E infatti si tratta di un caso insolito che ha fatto puntare i riflettori su un paesino della provincia di Catanzaro, Marcellinara. «Questa è la prova che esistono ancora dei pregiudizi che non riflettono le norme della Chiesa. Il sacerdote non deve essere molto aggiornato, ma quanto peggio questa è un'eccezione che è più di una mortificazione per un cristiano credente». Un caso isolato anche per il teologo Giannino Piana che chiosa: «La prassi pastorale è tutt'altra cosa, nessuno si rifiuta di celebrare una messa per un funerale,

che per altro non è un sacramento, ma un rito religioso». Una rarità dunque, ma non se il discorso si allarga all'ammissione ai sacramenti dei cattolici divorziati risposati. E in questo caso l'associazione parla di «un fatto comune». Dal pulpito dell'associazione arriva la richiesta di «una maggior accoglienza per i separati risposati». La linea di separazione sembra ancora netta e c'è una cortina di mistero sul fatto che Papa Ratzinger stia lavorando su un documento ad hoc. Nessun dubbio per Emanuele: «È una bufala, non ha mai parlato di riammissione ai sacramenti. Lo fece quando era ancora vescovo, ma poi nessuna traccia in seguito». Possibili colpi di scena? «Di aperture ce ne possono essere, noi portiamo la nostra esperienza di separati. L'ammissione è un problema sul piano personale, molto delicato al quale i teologi stanno lavorando. Comunque incontriamo diversi problemi da separati. E in linea di massima queste chiusure vengono soprattutto dalle periferie. In molti casi invece si riesce a parlare con persone illuminate che ci seguono e ci ascoltano».

l.ben.

BANANAS Odo Gelli far festa

Con qualche anno di colpevole ritardo Silvio Berlusconi, tessera P2 1816, realizza l'ultimo punto finora inavuto del Piano di rinascita democratica di Licio Gelli: la controriforma dei giudici, con separazione delle carriere ed esami psicoattitudinali per tenere lontani gli aspiranti magistrati eventualmente convinti che la legge è uguale per tutti. Lo fa proprio mentre Gelli viene indagato a Roma per l'omicidio Calvi insieme a un altro grande amico del premier, Flavio Carboni, l'uomo che vendette Villa La Certosa, intimo anche del ministro Pisanu. Abbandonato l'irrealistico Contratto con gli Italiani, si torna al più concreto Piano di rinascita, faro della sua carriera imprenditoriale e politica: città satellite, corruzione di giudici e giornalisti, dissolvimento della Rai a vantaggio della tv privata (la sua), rientro dei capitali sporchi dall'estero, presidenzialismo. Con una significativa innovazione: il Venerabile Licio quel piano eversivo lo teneva nascosto (fu ritrovato nel doppiopiano della valigia della figlia fermata a Fiumicino), mentre oggi è programma di governo, bandierato

con orgoglio in campagna elettorale e ora votato in Parlamento nell'anniversario di Paolo Borsellino. Il quale, per inciso, difficilmente avrebbe superato gli esami psicoattitudinali (anche lui era «matto»), come osservò Luciano Ligabue in una famosa intervista a Enzo Biagi). Gian Carlo Caselli, altro noto psicologo, non potrà concorrere al posto di procuratore nazionale antimafia: ci andrà, grazie alla controriforma, Piero Grasso, che l'altro ieri sul "Giorno" l'ha definita «una legge con luci e ombre», senza spiegare quali siano le luci. Forse la norma che elimina il suo concorrente. Nel '92, per sbarrare a Falcone e Borsellino la strada della Superprocura, ci volle il tritolo. Ora, per sbarrarla a Caselli, basta un emendamento: si risparmia sull'esplosivo. Ma intanto si azzerano tutti i concorsi già avviati dal Csm: 500 incarichi giudiziari restano vacanti. Ma per il duo Pera & Piercasinando è il Csm che interferisce. L'anno scorso Piercasinando intimò di «non fare una riforma contro i giudici». Ieri l'hanno fatta, ma lui non ha fiutato. L'impavida Udc aveva detto decine di volte che così

com'era la legge non l'avrebbe votata. Ieri l'ha votata, col trucchetto doroteo di non partecipare alla discussione, ma «solo» alla votazione. Questi coniglietti mannari son fatti così: sfiduciano il governo nei congressi e nei convegni, poi Bellachioma gli ricorda quanti soldi ha e corrono a votare la fiducia in Parlamento. Commoventi anche i maldipancia di An, col prode Alemanno che aveva presentato fior di emendamenti: tutti ritirati al primo sguardo di Bellachioma. Però, dopo aver votato, Alemanno ha espresso «amarezza». Che pezzo d'uomo. Chi non trattiene l'entusiasmo è il ministro Fernandel, al secolo Giovanardi. L'altro giorno aveva anticipato le linee guida della riforma dichiarando testualmente: «È utopistico continuare a pensare che si possa essere tutti uguali di fronte alla legge, come prevede la Costituzione scritta nel '48: allora non c'erano immigrati e terroristi». E soprattutto, per fortuna degli italiani dell'epoca, non c'era Giovanardi. Anche l'ingegner Castelli esulta: nata difendendo i giudici, la Lega Nord si sta spegnendo massacrando. Una prece.

Il premier è soddisfatto a metà: «Si poteva fare di più». Cioè di peggio. Purtroppo c'è la Costituzione, e sventuratamente Ciampi l'ha letta. Lui invece no. Pare però che non abbia letto nemmeno la boiata Castelli: infatti ha detto che «ora avremo processi più rapidi». Ma nella boiata Castelli non c'è traccia di norme che sveltiscano i processi, anche perché dei processi non si occupa: si occupa dei giudici. I processi dureranno tanto quanto oggi, anzi un po' di più perché i magistrati dovranno sostenere una sfilza di concorsi e dunque studiare in continuazione invece di indagare e giudicare. Ma questa, per uno come lui, è un'ottima notizia. Se i processi durassero meno, le sue sei prescrizioni in quattro processi per falso in bilancio e in due per corruzione dei giudici (Mondadori e Sme-Ariosto) avrebbero potuto tramutarsi in altrettante condanne. E lui oggi non sarebbe in Parlamento a riformare i giudici insieme al suo braccio destro Previti, condannato per corruzione giudiziaria, e al suo braccio sinistro Dell'Utri, condannato per mafia, estorsione e frode fiscale. Sarebbe in galera. Sempreché nel frattempo, non avesse abolito anche quella.

Nozze

Oggi a Roma si sposano

Lucrezia Viti
e
Alberto Crespi

È una notizia pazzesca che affidiamo con gioia ai lettori de l'Unità. Alberto è un pezzo forte della storia del nostro giornale - oltre che un formidabile amico e compagno - e da domani sarà un pezzo forte della storia della cara Lucrezia alla quale inviamo i nostri migliori auguri. Auguri anche ad Alberto, ovviamente, ma solo un po' meno.

Cercate di capire perché.

La redazione de l'Unità

(e in particolare quelli degli Spettacoli:
Maria Novella, Toni, Stefano, Gabriella, Rossella)
Roma, 21 luglio 2005

Culla

Benvenuto
Tommaso

Ai genitori Laura e Roberto Rossi moltissimi auguri dai colleghi dell'Unità